SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
CELEBRAZIONE DEL VESPRO – CANTO DEL *TE DEUM*
(31/12/2021 – Omelia – don Claudio)
(Galati 4,4-7)

«*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio*».

Stanno rapidamente scivolando nella clessidra del tempo le ultime ore dell'anno 2021... un anno difficile, come già il precedente, che qualcuno ha detto "da dimenticare!". «*Un anno che ci ha imposto una maschera sul viso, ma ne ha fatto cadere tante altre che nemmeno sapevamo essere maschere: le false sicurezze, il mito del progresso infallibile, l'idea di essere al riparo dalle grandi tempeste*» (*José Tolentino Mendonça*).
Ci è stato detto ripetutamente che «*siamo tutti sulla stessa barca e… che nessuno si salva da solo*» (*cfr Papa Francesco*), perché l'uomo è relazione, è fatto per stare con "l'altro", e che salvarsi da soli non è solo ingiusto, è soprattutto impossibile. Ci servono gli altri e ci serve "l'Altro" che ci raggiunge con un volto umano, come il Natale è tornato a ricordarci (*cfr Giorgio Paolucci*).

Tra poco valicheremo un'altra frontiera.
L'anno che si chiude e quello nuovo che si apre ci invitano a riflettere sul mistero del tempo, che il sagace scrittore e poeta inglese *Shakespeare* definiva «*un vorace cormorano*» che tutto divora.
A lui fa eco un altro scrittore e maestro dello spirito che afferma: «*Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani, ma può sfuggire come sabbia, oppure come una semente*» (*Th. Merton*).
Si può infatti far sfuggire dalle mani ore e giorni, come se fossero aridi granelli di sabbia espressione solo di un vuoto, di un non-senso, di rassegnazione. Oppure si può rendere quegli istanti come un seme che si deposita nel terreno della storia e, anche se tanti chicchi sono annientati da sassi e rovi, ce ne sono molti che attecchiscono, crescono e fruttificano.
Solo così non si "ammazzerà" il tempo – come si suol dire – ma lo si vivrà veramente e intensamente (*cfr* G.F. Ravasi).

«*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli*».
Il tempo che attraversa la storia del mondo e la nostra piccola storia personale ha un centro gravitazionale attorno al quale tutto ruota, da cui tutto si origina e nel quale tutto si ricapitola: è Gesù Cristo, l'eterno Figlio di Dio fattosi carne. Passano i giorni, scorrono gli anni, muta la scena del mondo, ma Egli rimane lo stesso «*ieri, oggi e sempre*».

Ora, qui, alla presenza del Signore del tempo e della storia, guardando l'anno che sfiorisce, vogliamo declinare cinque verbi: chiedere perdono, ringraziare, intercedere, consegnare, augurare.

1. Innanzitutto "*chiedere perdono*" per le nostre infedeltà, le occasioni perdute, le grazie mancate.
2. Poi "*ringraziare*" (è anche il senso più genuino del *Te Deum* che tra poco canteremo). Ringraziare per tutto quello che di buono e di bello abbiamo ricevuto o siamo riusciti a fare e a donare in questo anno.

3. In terzo luogo "*farci intercessori*": per tutte le sciagure che in questi mesi si sono consumate: la pandemia con il suo corteo straziante di morti, di malati, di drammatiche conseguenze sanitarie, economiche e sociali; i problemi della casa, della salute e del lavoro; la solitudine imperante; le lacerazioni del tessuto sociale e familiare; gli attentati che insanguinano il mondo; le tragedie del mare diventato la "tomba senza lapidi" di troppi; i morti sul lavoro, le violenze domestiche, le guerre, le povertà, l'ingiustizia, la fame… gli sprechi, l'inquinamento della "casa comune" che è la nostra terra.
4. Vogliamo inoltre "*consegnare*" al Signore i nostri affetti, le nostre attese, le nostre gioie e sofferenze, le nostre speranze e tutte le persone care che ci sono state e ci saranno compagne nel cammino.
5. Infine, vogliamo "*scambiarci gli auguri*".
   Da parte mia, lo faccio in primo luogo con un messaggio, uno dei tanti che in queste ore vengono recapitati attraverso i *social*, che a differenza di tanti altri però veicola un vero e saggio programma di vita. Dice così: «*L'anno è come un libro con 365 pagine vuote… Fai di ogni pagina il tuo capolavoro… Usa tutti i colori della vita e mentre scrivi, sorridi!*».
   E poi con una preghiera che prendo in prestito da Tagore, poeta, drammaturgo e filosofo bengalese:

   Se dovesse la porta del mio cuore
   restar chiusa per Te,
   abbattila, ti prego:
   non andartene via.

   Se le corde del mio cuore non suonassero
   il mio cantico a Te,
   aspetta, te ne prego:
   non andartene via.

   E se un giorno, al richiamo di Tua voce
   non mi destassi a Te,
   mi svegli il tuo dolore:
   non andartene via.

   Se poi, folle, un idolo ponessi
   sul tuo trono di Re,
   pietà di me, Signore:
   non andartene via (Amen).
   (R. Tagore)